

Marco Sette

STELLA CHE
NON SA BACIARE
(storia di una toygirl)

romanzo



ZONAcontemporanea

Stella che non sa baciare
è la storia di una toygirl,
una ragazza che
si accompagna con uomini
maturi per avere in cambio
'bon bon e mutandine'
dice lei, ovvero regali,
non necessariamente soldi.
La storia è raccontata
in prima persona,
con inserti di testi con
gli 'a capo', da un uomo
che s'innamora di lei.
La relazione, che
al principio viene vissuta
con confuso e stupito
piacere da parte dell'uomo,
si tinge via via di toni
drammatici fino
a un epilogo noir.

© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Stella che non sa baciare
(storia di una toygirl)
romanzo di Marco Sette
ISBN 978-88-6438-530-3
Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)
Telefono diretto 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Pec: editricezonasnc@pec.cna.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2015

Marco Sette

STELLA CHE NON SA BACIARE

(storia di una toygirl)

ZONA Contemporanea

a tutte le Stelle

Il sangue della strega, il sangue del pittore, il sangue del panettiere...
Come dei poteri donatici da Dio o chi per lui,
ma per questi doni possiamo anche soffrire...

dal film *Kiki-Consegne a domicilio* di Hayao Miyazaki

In fondo contento di trovarmi vicino a un corpo che mi sconfiggeva
prima di cominciare a vincermi, la nuca dove nascevano ricciolini chiari
che a sfiorarglieli né paura, né rifiuto, un sincero stupore
– È impazzito?

Che farò quando tutto brucia?, Antonio Lobo Antunes

Prologo

Come fai a star sereno? S'invecchia ogni giorno! Il pianeta è allo sbando, allo scatafascio, allo scapicollo! Spuntano guerre come enormi nere lumache, le crudeltà dell'essere umano sono innumerevoli e inventano ogni giorno qualcosa di nuovo... ho sentito di un capo ribelle di non so quale paese in guerra che mangia il cuore dei nemici appena uccisi... Crudo! Ancora ho gli incubi a riguardo, ammazzamenti, esplosioni, il tuono degli aerei, corpi smembrati... Però Stella rideva quel giorno. I miei dolori le facevano quell'effetto. Sono un uomo da ridere. Questo per dire che inventarsi un dolore dell'animo o della mente a quelli come me viene più che naturale, direi automatico. Ci stupiamo quando stiamo bene. Ti svegli un giorno senza nessun pensiero disturbante tipo paranoia, fissazione, crisi d'ansia o depressione, insomma stazionario. Ti guardi allo specchio, e pensi. Forse sto male. Non è possibile! Saranno gli ultimi momenti prima del cataclisma, dell'infarto, del cancro al pancreas fulminante... un embolo... l'ictus! Lo scapicollo! Eccolo! Sto per morire! O forse sono già morto? ...A questo pensano quelli come me quando si svegliano in quello stato tendente al sereno. Come fai a star sereno? Mica è normale! Piuttosto la gente si stupisce se gli dici che stai bene, rispondono Ma davvero! Sì, col punto di esclamazione! Come se nevicasse ad agosto! So essere così intrattabile che faccio fatica a sopportarmi da solo... Certe volte mi arrabbio allo specchio, per la giornata da schifo passata con me stesso... ma nel caso in questione non è vero... voglio dire, non è "così" vero. In parte sì,

sto male, ma di un dolore di incredulità, felicità, eccitazione, emozione, paura, insicurezza, e non so quante altre sfumature emotive. Stella. Lei è l'origine di tutto. E probabilmente la fine. Nel senso che ci rimarrò secco per tutti gli stravolgimenti emotivi! E non solo emotivi... ma andiamo oltre, Getta il cuore oltre l'ostacolo e il cavallo lo seguirà! Il motto del mio passato da cavaliere. E fanculo i motti! Sono esausto e galvanizzato al tempo stesso. Non dormo e se succede è come se non fosse successo, entro ed esco da un buco nero in un tempo che sembra fatto di secondi anche se trascorrono le ore. Stella "... luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Mio peccato, anima mia" scriveva Nabokov.

Ho un coltello piantato nel cuore e sanguino inverno.

Non penso ad altro. Non respiro altro. Non sogno altro. Non desidero altro che lei. Lei o morire. Morire subito, all'istante, nell'incertezza ucciditi, prescrive il codice dei samurai di Hagakure. Se fossi stato un samurai non mi sarebbero bastate le vite di cento gatti. Kafka sulla spiaggia di Haruki Murakami. L'uomo che uccide i gatti. Quella crudeltà che ho visto da troppo vicino. Il tempo che si dilata e inghiotte tutto e ti risputa fuori diverso, uguale ma diverso. Un macigno pesante che non si sposta dal cuore. Mischio cose, immagini, film, ricordi, libri, opere d'arte e dell'ingegno, la memoria cerca una via di fuga ma non la trova. Poi sogno di volare. Ho cominciato a sognare di volare, tipo allucinazioni cinestesiche. La sensazione nel sonno del corpo che si solleva dal letto. Che resta a mezz'aria verso il soffitto, che galleggia... scivola piano verso la finestra, esce (dormo con la finestra aperta anche d'inverno), galleggia fra palazzi, sotto i quattro, cinque o sei piani di vuoto, decine di

metri che diventano centinaia perché il corpo prosegue la sua salita in diagonale verso il cielo, E mi sveglio sudato, con il cuore che batte impazzito perché salendo verso il cielo acquisto sempre maggiore velocità fino a essere sparato come un siluro fuori dall'atmosfera, nello spazio vuoto immane infinito e buio e nel sogno penso che lì morirò asfissiato o congelato o disperso nello spazio perché non riesco a tornare indietro, non riesco a invertire la direzione della mia salita, la traiettoria verso il nulla dell'universo. Direzione Stella, Obiettivo Nulla.

PRIMA PARTE

Una toygirl di nome Stella

È una cosa indecente, lo ammetto
Tu diresti illegittima
Queste cose sbagliate
Questi incontri dove non si ha niente da perdere
Sono pericolosissimi
Ma non ho la forza di tirarmi indietro. Perché dovrei farlo?
Ho fra le mani la vita. È sotto le dita, sulle labbra
La respiro e resto inebriato da quello che sento
Come tuffarsi nel paradiso
Come tornare dall'inferno
Per questo certi uomini non hanno paura di farsi esplodere
Ti tolgono tutto e ti fanno sognare un paradiso di bellezza
E dicono: Quella è la via. Non è difficile capirlo
Ora sei lontana. Nel tuo mondo di ragazza
Io sono qui. In un mondo fatto di lavoro, viaggi, successo
e sconfitte.
Un mondo spietato di guerre che si fanno con numeri
al posto di archi, spade o fucili
La distanza è fatta di spazio e tempo
ci unisce il desiderio di vivere l'inevitabile
compiacenza insana, inebriante
Leggo Il codice dei samurai di Hagakure
mi preparo al giorno che dirai Adesso basta
Sono stanca
Ma non so come farò
Tuffarsi nel paradiso
Tornare dall'inferno
L'odore delle labbra, dei capelli

Perdermi nei sorrisi
Illuminato da uno sguardo
Qualcuno griderebbe allo scandalo – e ti farebbe piacere –
Vergogna, malattia, decadimento
Io non lo so
Non ho parole per dirlo
Non ho parole per capirlo
Non so fare altro che aspettarti
E struggermi in un desiderio
Stupendo.

Una toygirl di nome Stella

Il problema della maggior parte degli umani è che si sentono speciali. Sul serio. E tanto più condividiamo – poco democraticamente – la cosiddetta “società civile” tanto più le persone vorrebbero sentirsi uniche, ricche, felici e immortali. Non è così. Al contrario, la maggior parte delle persone sono simili, se non altro perché hanno le stesse attese, le stesse ‘pretese’, le stesse vite, ridotte a macchine di carne. L’uniformarsi di esseri dal cervello sviluppato a modi di vivere ripetitivi e spesso poco piacevoli è possibile grazie al determinante contributo distruttivo del nucleo sociale originario, cioè la famiglia, che tenta in qualsiasi modo, e spesso riesce, a privare l’individuo della propria individualità, in modo che si uniformi al gruppo, che non sia troppo diverso dagli altri ma che allo stesso tempo prevalga in quel campo condiviso, in quel sistema normativo e uniformato che è il cosiddetto vivere civile, come viene definito dai padri del sistema capitalistico occidentale. Penso che trasformarsi in persone speciali “secondo le regole condivise” sia troppo faticoso, doloroso e inutile, alla fine si muore. E credo pure che il successo complichino solo la vita e ti faccia perdere un sacco di tempo dietro cose insulse. L’idea che fare vacanze in posti favolosi sia da considerarsi desiderabile la trovo una stupidaggine. Il mare è bello quasi ovunque e anche i paesaggi, per quanto particolari possano apparire, sono fatti di acqua, terra e aria, flora e fauna. O se vogliamo cambiare punto di vista c’è da chiedersi, Vale la pena sacrificare una vita al lavoro

e al successo per pochi giorni/settimane di relax, in un paesaggio più bello di un altro? Credo che il vero sviluppo di una persona, la vera diversità, sia nella capacità di difendersi dal mondo delle regole per ritagliarsi uno spazio di piacere nella quotidianità, e ciò avviene se prima di tutto non ci identifichiamo con il pensiero prescrittivo, creandoci un nucleo per lo più indipendente dai punti di vista “normali”. Poi in questo nucleo cercare di vivere in pace con se stessi e godere delle cose che ti fanno godere. Un buon pasto e del buon sesso, a esempio. E qualche droga per amplificare il tutto. L'alcol, per quanto mi riguarda, se usato in dosi che non ti uccidono, non subito almeno, fa un buon effetto. Ma rispetto qualsiasi forma di alterazione della coscienza se non rompe troppo le palle (forse è un concetto che potrebbe esser espresso con maggior precisione e pulizia della forma). Ho impiegato molti anni a raggiungere questa consapevolezza e da quando l'ho raggiunta faccio di tutto per vivere adattato al mondo, cercando per quanto possibile di trovare piacere solo dai bisogni primari. Come un predatore che esce a caccia e torna con il pasto. Un predatore intelligente non combatte contro un predatore più forte di lui, se ne guarda bene, si tiene alla larga. Così, io non combatto il sistema normativo, le leggi, l'ordine costituito. Al contrario, per un lungo periodo della mia vita ho lavorato nell'esercito partecipando a diverse missioni operative. Ho combattuto per il “bene”, almeno secondo i governi di turno. Quindi faccio quello che mi dicono ma quando e “se” possibile intraprendo strade tangenziali alle grandi arterie dove si accalcano gli umani spersonalizzati. È come vivere in un mondo di zombi, devi fare attenzione che non ti mordano, ma per fortuna sono lenti e prevedibili. Finora mi è andata abbastanza bene.

Questo lo penso mentre leggo i messaggi di Stella.

Ma forse non è vera una parola.

Sto solo cercando di reggermi forte.

Scrive che non vuole i soldi altrimenti li spenderebbe tutti in bon-bon e mutandine.

Io scrivo, Mio dio. Sarà la centesima volta che scrivo ‘Mio dio’ in quest’ultima settimana. Ormai è un sms di prassi, un intercalare, un’invocazione bella e buona. Dio allontana da me questo calice. Stella che non sa baciare. Così disse al nostro primo incontro. Guarda che non so baciare, non mi viene bene e forse neppure mi piace. Non lo baci il tuo ragazzo? Domandai. Bacio poco pure lui, Ma puoi farlo, senza lingua però, quella puoi mettermela dove vuoi ma non in bocca, mi fa impressione. Una cosa strana. O mi prende in giro o è pazza, pensai fra me, ma sbagliavo di grosso. Stella semplicemente non sa baciare e non vuole imparare. Questo. E mettici un bel punto. Non pensarci troppo. Stella è fatta così, se sente una cosa la dice, certe volte improvvisamente piange e se gli chiedi che cosa le succede ti risponde candidamente. Niente. Mi rilasso. Le interpretazioni psicologiche potrebbero essere tante e pure lei ha le sue. Dice che il rilassamento abbassa le difese e la fatica di vivere e così i dolori e la pena tornano a galla come bolle d’aria... e lei piange. Se fai domande specifiche Stella ti segue dove vuoi, si scioglie come zucchero nel latte caldo, si spoglia, dice, vieni a prendermi. Approfittati. Dice così, Approfittati, sono la tua toygirl. Una piccola cosa con cui giocare. In effetti è così, mi approfitto della sua giovinezza. Ma come resistere? Non ci penso proprio, non ci ho mai pensato da quando l’ho conosciuta per caso in rete. Mi piacevano le sue foto. Autoscatti. Cercavo un’immagine per una pubblicità di abbigliamento intimo sexy e volevo qualcosa di originale – lavoro in un’azienda che vende on line mini abiti erotici, leggings, corpetti, tutine in latex, intimo e qualche accessorio – così, navigando per siti amatoriali più o meno pornografici, mi sono imbattuto nel suo blog che aveva titolo, nick e testi in inglese, ho pensato che l’autrice fosse di qualche paese anglosassone e le

ho scritto nella stessa lingua. Probabilmente perché attraverso il mio nick si accedeva al blog aziendale, lei ha risposto dicendomi che era italiana. Le ho chiesto se potevo usare qualche foto come pubblicità o se poteva farmene di originali e quanto mi avrebbe fatto pagare. Lei ha detto poco, sono alle prime esperienze e non ho una macchina decente, la qualità del risultato si vede. Secondo me le foto erano belle, intriganti e con quel tocco di dilettantismo che dava un senso realistico e impreciso molto erotico, almeno per il sottoscritto. In qualche foto era nuda. Una ragazza giovane, sulla ventina, capelli biondo ambra, pelle bianchissima, il pube fulvo e rigoglioso come i peli sotto le ascelle che non depila apposta. Va di moda, disse, Agli uomini maturi piacciono molto. E a te piacciono gli uomini maturi? Domandai, tanto per gioco. Così è cominciata. Che si da il caso io sia un uomo maturo, sulla cinquantina. Un connubio perfetto, dal suo punto di vista. Non mi piacciono per averci una relazione, scrisse candidamente. Per quella ho il mio ragazzo... mi piacciono per come li vedo eccitati e imbarazzati quando mi spogliano. Per la differenza di età. È un gioco eccitante. Ma non lo faccio spesso. Ho poco tempo. Quando mi è capitato però è stato divertente. E in questo periodo hai del tempo libero? Domandai.

[continua...]

Sommario

Prologo	9
Prima parte. Una toygirl di nome Stella	11
Seconda parte. Un mondo di anime inquiete	43
Intermezzo. Vuoto	65
Terza parte. Come fai a star sereno?	79
Epilogo	127

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it



Marco Serra, psicologo,
vive a Roma e lavora
da circa venticinque anni
nel farmaceutico.
Nel 2009 con la raccolta
di poesie *Un mondo senza
oggetti* ha vinto il premio
Città di Castello sezione
poesia.
Nel 2012 con
Robin Edizioni
ha pubblicato la raccolta
di racconti *Signora
con cronacchie e cani*
e nel 2013 il romanzo
Agli occhi del mondo.

Hai detto che non sapevi baciare
Però ti sei accucciata come un gatto
Fra il collo e la spalla
E mi guardavi con un cielo triste negli occhi
Come se tutto il mondo fosse instabile
E tu cercassi un punto fermo
Dove poterti perdere
E dimenticare

...

Ora sei nel mondo
E certe volte piangi
Dici che ti rilassa
E abbassi le difese
E tutto scivola via
Come la pioggia
Come la fuga di una gatta
Che non riesce a star ferma
Nell'incavo di una spalla.

Euro 14,00

ISBN 978 88 6438 530 3

